

Nuove regole per le Regioni a Statuto speciale Tentativi di aggregazione

Il Senato vara la legge. Prevista l'elezione diretta dei presidenti L'Asinello tratta con Sdi, Verdi e Pri

Il Senato ha ieri approvato la legge costituzionale sulle regioni a Statuto speciale, che ora torna alla Camera. Trattandosi di modifica della Costituzione, la legge, per diventare operante, necessita di una doppia lettura in entrambi i rami del Parlamento. Avendo il Senato apportato non poche modifiche al testo di Montecitorio, la doppia lettura riparte dal voto di ieri. Il provvedimento introduce nuove regole per l'elezione del presidente della regione, per uniformare la norma a quella che regola le 15 regioni a statuto ordinario, che ha già fatto la prima prova nelle

recenti elezioni del 16 aprile. Sono interessate le cinque regioni a Statuto speciale, Sicilia, Sardegna, Friuli-Venezia Giulia, Valle d'Aosta, Trentino-Alto Adige (composta dalle province autonome di Trento e Bolzano). In linea generale, come per le regioni a statuto ordinario, quelle a statuto speciale avranno, con questa legge, la possibilità di scegliere il proprio sistema elettorale. In vista delle prossime elezioni si prevede, comunque, l'elezione diretta dei presidenti, tranne che per la Valle d'Aosta e la provincia di Bolzano, dove sono presenti forti minoranze linguistiche: potranno scegliere se mante-

nerne l'attuale norma, se adottare il sistema elettorale della nuova legge, se modificarlo. Complesse le norme per trentino-alto atesine. Per la provincia di Trento è stato deciso di adottare, per le prossime elezioni, un sistema di elezione diretta a doppio turno, per quella di Bolzano potrebbe restare il sistema proporzionale. Hanno votato a favore tutti i gruppi di centro sinistra, alcuni senatori siciliani di Fi (non il capogruppo, il siciliano Enrico La Loggia), i senatori siciliani, sardi e friulani di An. La Lega, il Ccd e Fi non hanno partecipato al voto: An ha votato no, per protestare contro le soluzioni trovate per

il Trentino-Alto Adige. L'approvazione di un emendamento, presentato da un fronte trasversale di senatori siciliani, consente l'introduzione di una clausola cosiddetta «salva-elezioni», che, pur non indicandola espressamente, si riferisce alla Sicilia. Contempla il caso in cui le elezioni fossero già indette alla data di entrata in vigore della legge. Sarebbero rinviate di quattro mesi per poterle svolgere con le nuove regole. Se, invece, il varo definitivo della riforma avvenisse dopo che le eventuali elezioni anticipate si fossero già svolte, il consiglio regionale verrebbe sciolto e si rivoterebbe con il nuovo sistema.

ROMA Tentativi di aggregazione in corso nel centrosinistra. Ieri sono andati in avanscoperta i capigruppo di Democratici, Verdi, Sdi e Pri per verificare se ci sono i presupposti per mettersi in un qualche modo insieme e semplificare la geografia interna. Al termine della riunione si è constatato che vi sono molti punti di convergenza, ma anche alcuni di differenziazione. Insomma, ognuno ha una propria idea, anche perché nella coalizione c'è chi lavora ad aggregare il centro riformista, cioè Ppi, Udeur e Pri. Dunque ieri i quattro partiti si sono ritrovati sull'idea convinta del rilancio dell'alleanza, sulla possibilità che martedì - nella riunione dei

leader - si decida di chiamare Nuovo Ulivo la coalizione. Le perplessità ora sono solo dell'Udeur, mentre Pri e Sdi che a dicembre avevano dato vita al Trifoglio in funzione anti Ulivo, condividono quella che è una proposta di Walter Veltroni. Le dolenti note riguardano chi aggregare. I Democratici hanno accettato, non riuscendo a fare il partito democratico, di creare un asse tra tutti i partiti non diessini. Il Pri è entusiasta di questa posizione, ma... Già, ma. Perché alla riunione era presente la capogruppo, Luciana Sbarbati, che notoriamente ha posizioni diverse da quelle di La Malfa. Lo Sdi come prima opzione preferirebbero l'asse privilegiato con

Democratici e Verdi. Ma - ed è la seconda opzione - non ha nessuna pregiudiziale verso una semplificazione che comprenda anche il Ppi, solo che è scettico che questo possa avvenire, senza rischiare di perdere per strada l'Udeur. Infine i Verdi, che sono interessati a mettere in piedi un'aggregazione riformista-ambientalista, ma sono chiusi a un rapporto organico con il Ppi. Contemporaneamente l'Asinello ha però siglato con Ppi e Udeur un documento in cui si dice di voler creare un'area democratica riformista non riconducibile al centro moderato, perché vanno superate le appartenenze ideologiche.

Legge elettorale dal Polo nuovi ostacoli

Fi pone 5 condizioni. La maggioranza: pretesti

NEDO CANETTI

ROMA Il Polo ha messo le carte in tavola. Non ha fatto proposte sulla riforma elettorale e nemmeno presentato subemendamenti al testo della maggioranza, il cui esame è stato avviato dalla commissione Affari costituzionali del Senato. Ha però alzato una serie di ostacoli, che il capogruppo di Fi, Enrico La Loggia, ha chiamato «obiezioni», sul cammino della proposta. Sono cinque, queste «obiezioni», considerate «essenziali». Eccole, la nuova legge deve riguardare anche l'elezione del Senato e non solo della Camera; non si deve parlare di sfiducia costruttiva; l'introduzione del premio di maggioranza; la garanzia per la rimodulazione dei collegi elettorali; la modifica della legge sulla par condicio.

La maggioranza ha preso atto delle difficoltà che così venivano a crearsi per la riforma. «L'avvio di questa discussione - ha commentato il capogruppo ds, Gavino Angius - sembra un giro d'Italia con la prima tappa subito sulle Dolomiti, ma la discussione, sebbene si annunci difficile, deve andare avanti».

Il Polo tenta di uscire, ponendo condizioni, dall'angolo in cui era stato costretto dall'iniziativa del centrosinistra. Credeva che le divisioni interne alla maggioranza avrebbero impedito la stesura di un testo unitario. Ed ora che c'è, cerca evidentemente di contrattaccare, scegliendo argo-

menti che potrebbero provocare qualche frizione in casa dei partiti di maggioranza. Uno è la solita par condicio, sulla quale però la risposta c'è già stata, chiara. Se cambia la legge elettorale, cambieranno anche le norme di quella legge. L'altro punto d'attacco di qualche spessore è il premio di maggioranza. Sul premio di maggioranza, hanno convinto anche Umberto Bossi. Nei giorni scorsi, la Lega aveva sparato a zero contro questa ipotesi. Ieri il senatur, con uno di quei salti mortali ai quali ci ha abituato, ha fatto dietro-front, annunciando che, tutto sommato, se Berlusconi ritiene che il premio di maggioranza è una cosa buona, dato che è «uomo saggio», ben venga anche questa, fino ad ieri aborrita, norma.

Ritornando ai lavori del Senato, c'è da segnalare che La Loggia ha ancora ribadito che Fi non presenterà emendamenti. «Vogliamo che la maggioranza risponda alle questioni che solleviamo; prima vanno messi in ordine i tasselli del mosaico, poi vedremo come continuare». «Visto che il Polo combatte Angius - non è in grado di presentare una risposta unitaria, dovremo ascoltare le opinioni delle altre componenti, An, Ccd e Lega». Per quanto riguarda il premio di maggioranza, l'esponente della Quercia ritiene che si valuteranno le proposte del Polo, se ci saranno. Il ministro per le riforme, Antonio Maccanico trova «strano» che Fi non voglia presentare emendamenti. «Le sue proposte le ha fatte - ha detto - ora bisogna che le for-

malizzi, sempre che siano compatibili con il testo del ddl». Tanto Maccanico che Angius non ritengono, comunque, chiusa la partita. Pensano che la legge si possa ancora varare. Il capogruppo Udeur, Roberto Napoli ritiene che se gli ostacoli del Polo dovessero risultare insormontabili, la maggioranza può scegliere tra due opzioni. O andare avanti da sola, a maggioranza o ripiegare sul testo Urbani-Tremonti, al quale non si capirebbe come il Polo potrebbe dire di no. Più netti i Verdi. Spingono ad andare avanti anche senza il Polo. «La maggioranza sostiene il capogruppo Maurizio Pieroni - ha i numeri e ha anche il dovere di andare avanti».

Ma il Polo vuole la riforma o è alla ricerca di tutti i possibili distinguo per andare a votare con il «mattarello»? La domanda non è peregrina. Se l'è posta il segretario del Ppi, Pierluigi Castagnetti. «Ho l'impressione - ha detto nel corso di un seminario del suo partito a Frascati - che il Polo giochi con i pretesti per non farne nulla». Per Angius, il Polo è come quel personaggio di «Miracolo a Milano». Totò, che se uno diceva cento, ribatteva subito «più uno». Un'impressione suffragata da più dichiarazioni. Di Giuliano Urbani, Fi che la giudica un «mostro», una legge «inapplicabile»; del portavoce e di An, Adolfo Urso, che parla di un testo «pieno di contraddizioni, di fatto paralizzante». Entrambi insistono che una legge si deve fare, come vuole Ciampi, ma non deve essere purchessia.

L'INTERVISTA

Agostinelli, Cgil: «Il programma di Formigoni? Divaricante rispetto alla Costituzione»

GIOVANNI LACCABO

MILANO La Lombardia della settima legislatura è disegnata nel programma Polo-Lega, non un semplice indirizzo amministrativo a causa della forte connotazione ideologica di destra ma lungo una direttrice che si distingue da quella tradizionalmente catalogabile come liberista. Nel registrare le novità del Formigoni-bis, il segretario della Cgil lombarda Mario Agostinelli avvia una prima riflessione che è anche un monito a reagire.

In che cosa il programma Formigoni è diverso dal liberismo? «La grande stagione delle riforme degli anni '70 oggi è rimessa in discussione dal liberismo referendario di Confindustria, con l'attacco ai diritti del lavoro, e da una seconda linea, che è appunto quella «lombarda», che sposta la risposta sul terreno del privato sociale e della società diffusa, risposta nella quale, però, lo Stato non deve più occuparsi dei diritti. È una linea più blanda, meno conflittuale in apparenza, ma non meno insidiosa: il programma di Formigoni è animato da forti pulsioni divaricanti

rispetto alla Costituzione».

È un'analisi molto severa, molto dura. E allora perché non c'è reazione? E la sinistra?

«Mi sembra che la sinistra complessivamente, ed anche l'opinione pubblica, non siano «avvertite». Mi chiedo anche dove siano gli intellettuali, in Lombar-

Allora guardiamo il programma, metodi e contenuti...

«Formigoni non lo ha nemmeno fatto votare, il programma! E lo intende come un contratto tra se medesimo, ossia il presidente eletto, e i cittadini, i quali intervengono solo nell'urna. Il momento elettorale assume un valore catartico, dopodiché tutti sono soltanto spettatori. Ciò prefigura anche una battaglia sullo Statuto dove decide solo la maggioranza, l'esatto contrario dell'idea di Martinazzoli secondo cui lo Statuto doveva rappresentare un grande momento costituente. E inoltre, si identifica la Lombardia e il suo popolo con una determinata visione del mondo, e le si assegna una funzione più che nazionale, che la porta al di fuori e al di sopra del processo regionale».

Questa impronta ideologica, a quali politiche porterà? «Ad esempio a tutta una serie di conseguenze sulla devolution che, prima di

La sinistra ed anche l'opinione pubblica non sono «avvertite»



«Di fatto, questa è la fase, che naturalmente si apre in modo molto soft. Main-quieta l'idea, siglata nel «giuramento», della cultura e dell'identità lombarda, che fa però su paura, isolamento, polizia, contingendamenti degli immigrati, che di quindi punta a fare della Lombardia una società non pluralista. Ed anche l'idea di Formigoni sulla scuola marcia in questa direzione».

Campania, il centrodestra rinuncia all'ostruzionismo

Intesa tra maggioranza e opposizione sulle commissioni di «controllo». Martedì il voto

VITO FAENZA

ROMA Campania alla prova del nove. Andata a vuoto l'ottava seduta del consiglio regionale convocato per l'elezione del Presidente dell'assemblea, si trova uno spiraglio per la soluzione della situazione di emparce che si è venuta a creare per l'ostruzionismo dei partiti di centro destra. Nella riunione dei capigruppo consiliari, infatti, è emerso un sostanziale accordo politico: alla maggioranza tocca governare, ma le opposizioni hanno il diritto-dovere di esercitare una funzione di vigilanza. «La maggioranza - ha detto a questo proposito il capogruppo di An, Marcello Tagliatela - ha accettato che le opposizioni debbano svolgere le funzioni di controllo e di vigilanza e questa era la cosa più importante che abbiamo chiesto sin dall'inizio. Non c'è mai stata una pregiudiziale - ha aggiunto a nome dei colleghi del Polo - sul nome di Domenico Zinzi, quale candidato alla Presidenza del Consiglio. C'era, invece, questa importante questione politica da risolvere. Raggiunta l'intesa non ci dovrebbero essere più ostacoli».

L'ottava seduta, comunque è

andata a vuoto, ma è servita a sbloccare la situazione visto che dopo aver stilato documenti e effettuato conferenze stampa, i rappresentanti di centrosinistra e della destra si sono seduti intorno ad un tavolo per stilare un documento. In pratica il Polo ottiene la presidenza di una commissione di vigilanza oltre a quella che si occuperà dello statuto e di tutte quelle commissioni che avranno il compito di «sorvegliare» l'attività dell'esecutivo. Il «controllo», in verità, hanno precisato i rappresentanti del centrodestra, spetta al consiglio nella sua interezza, ma l'opposizione avrà modo di conoscere quelle che sono le attività di chi governa. Qualcuno la chiama «commissione per la trasparenza», in realtà - hanno precisato i rappresentanti del centro destra - contano pochi i nomi e il numero di incarichi, vale molto di più la sostanza politica dell'intesa raggiunta.

Martedì, alle 9,30 i consiglieri regionali sono stati riconvocati per procedere all'elezione del presidente e dell'ufficio di presidenza, poi in tempi brevi, questa l'intenzione espressa da tutti, si procederà a tappe forzate con gli altri adempimenti.

Soddisfatti tutti, da Bassolino, a



Antonio Bassolino Ansa

Rastrelli («mi sembra un accordo positivo che stabilisce dei principi politici e come tale va considerato») da Nino Daniele, capogruppo Ds («siamo riusciti a sbloccare la situazione che stava arrivando al limite della legalità»), all'esponente di Fi, Fulvio Martusciello (avversario designato di Bassolino, sostituito in extremis proprio da Rastrelli) che considera l'accordo raggiunto un successo del centro

SICILIA

Fava: «Risolvere la crisi in tempi rapidi non ci sono alternative al centrosinistra»

Il segretario regionale dei Ds Claudio Fava manda a dire che in Sicilia, dopo la caduta dell'esecutivo di centro sinistra presieduto dal compagno di partito Angelo Capodicasa, non c'è una formula alternativa e che la crisi «dovrà essere e sarà superata in tempi rapidi».

Il responsabile della Quercia, incontrando i giornalisti, ha sottolineato che le dimissioni della giunta, propiziate in seno alla maggioranza dal disimpegno degli esponenti di Rinnovamento italiano, si sono rivelate «una magnifica opportunità per far chiarezza al nostro interno e nel Polo».

destra. A sbloccare la situazione sarebbero state anche alcuni interventi di leader nazionali, uno pubblico, quello di Veltroni, altri, ma nessuno lo conferma specie per quanto riguarda la destra. L'ostruzionismo istituzionale in Campania attuato grazie ad una vecchia norma consociativa che prescrive la presenza in aula di 40 consiglieri per procedere all'elezione

del presidente dell'assemblea si stava trasformando in un boom-rang per il centrodestra uscito sconfitto dalle consultazioni elettorali.

Tra i «soddisfatti», naturalmente il presidente designato Domenico Zinzi, consigliere dell'Udeur di Clemente Mastella, che però non ha rilasciato alcuna dichiarazione, se non una lapidaria: «aspettiamo l'evolversi delle co-

es», ed ha rinviato tutto a martedì prossimo.

Scolto il nodo consiglio resta quello della Giunta. Il presidente Bassolino deve riempire due caselle del suo governo lasciate vuote, la prima dall'Udeur, la seconda dal popolare Antonio Valiante, che un'ora dopo la nomina ha rinunciato all'incarico. Oltre a questo c'è da risolvere la questione Teresa Armato, la popolare ri-

deficit di lealtà politica». Questo scenario - a giudizio di Fava - «non è però esaustivo: dietro c'è qualcuno, per esempio D'Antoni col suo progetto di «terzo polo» che è via irresponsabile e priva di costrutto politico». Puntualizzando che «non è assolutamente ipotizzabile un governo istituzionale per mancanza di corde emotive e politiche», il segretario dei Ds ha riproposto il nome di Capodicasa per il prosieguo di questo scorcio conclusivo di legislatura. «Non è un problema di rimpasto in giunta - ha aggiunto - ma di proposte programmatiche, magari avviate a tre idee forti, per dare ancor più visibilità al centro sinistra, quel centro sinistra che si riconosce nei tanti comuni ben amministrati e estraneo al dibattito d'aula che ha sancito la fine dell'esperienza Capodicasa».

Fava ha quindi riconfermato che nelle prossime ore si i Ds si faranno promotori di incontri con i segretari dei partners della coalizione per uscire tempestivamente dal guado. «Soprattutto - ha concluso - perché ci sono scadenze ineludibili e penso, per esempio, ai fondi di Agenda Duemila».

masta in giunta nonostante l'indicazione contraria del suo partito.

Ma tutte e tre le vicende sembrano essere avviate a soluzione, grazie anche al fatto che il centrosinistra, diviso nei primi giorni successivi all'elezione, s'è ricompattato sotto la pressione dell'ostruzionismo del Polo ed ha trovato una unità che solo 20 giorni fa sembrava impossibile.

